

**Verso il secondo turno**  
I socialisti oltre il 37% otterranno l'apporto dei voti comunisti (11%)

**Una linea di apertura**  
Rocard sarà costretto a cercare alleanze con il centro di Barre

# Francia: maggioranza quasi certa al Ps



Il primo ministro socialista Michel Rocard

I risultati definitivi: centro-destra (Urc) 40,44; socialisti 37,54; comunisti 11,31; Fronte Nazionale 9,78. In termini di seggi, dopo il secondo turno, dovrebbe significare comunemente la maggioranza ai socialisti con 290-310 deputati. L'accordo tra Ps e Pcf per il «ritiro reciproco» è stato perfezionato e reso pubblico ieri da Georges Marchais e Pierre Mauroy. Ma permane tuttavia qualche incognita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. «Ai francesi non piace mettere tutte le uova nello stesso paniere», commentava ieri un noto columnist. Sono andati da uno scrutinio all'altro correggendo continuamente gli squilibri. Stavolta il pericolo «avvertito in primo luogo dagli stessi socialisti» era di consegnare uno Stato, mani e piedi legati, ad un solo partito, rendendolo pericolosamente obeso. Dalle urne è uscito invece un avvertimento di reversibilità della situazione politica, pur dando ai socialisti il via libera perché domenica prossima abbiano la maggioranza assoluta in Parlamento. Il fatto di aver fornito il 40,44 per cento dei voti alla vecchia maggioranza di centro-destra frena le vo-

glie di egemonia, e incita Rocard a perseguire nella politica di apertura fin qui seguita con relativo successo. Il primo ministro, dopo aver tentato invano di dare un volto variegato al suo governo, si era impegnato a rimpostarlo dopo il voto «qualsiasi sia il risultato». Ora le urne lo obbligano ad accelerare i tempi, se si vuole rompere la tradizionale contrapposizione destra-sinistra che è rimasta ancora così nettamente. Il più sensibile al disegno di una nuova geografia politica è ancora una volta Raimond Barre: «Spero soprattutto - ha detto ieri - che i francesi sappiano andare oltre gli scontri ideologici che appartengono ad altre epoche per consentire al



L'ex primo ministro e sindaco di Parigi Chirac mentre guarda i tabelloni dei voti di domenica

nostro paese di risolvere i grandi problemi dai quali dipende il suo avvenire». Jacques Chirac, eletto al primo turno con oltre il 50 per cento dei voti, ha incitato invece «a vincere» domenica prossima. Non è ben chiaro che cosa accadrà se il centro-destra riportasse di nuovo la maggioranza, come nell'86. Morta e sepolta la «coabitazione», non resterebbe che la sopravvivenza di un governo socialista minoritario, esposto a tutte le imboscate. Ma l'ipotesi è delle più remote.

Si ha come l'impressione che non ci sia battaglia politica nazionale, che i giochi si facciano in provincia. È in città come Marsiglia che l'unione tra gollisti e centristi verrà messa a dura prova davanti all'atteggiamento da assumere verso il Fronte Nazionale. Ed è in molte circoscrizioni rurali che si misurerà la lealtà reciproca tra comunisti e socialisti. Pierre Mauroy, primo segretario del Ps, ieri sera ha lanciato un appello in favore del «reciproco ritiro» là dove sia necessario, rispondendo così a Georges Marchais che qualche ora prima, al Comita-

to centrale, aveva dichiarato fedeltà all'impegno preso: i comunisti arrivati secondi si ritireranno per consentire al socialista di essere eletto. Sono stati numerosi i dirigenti socialisti, da Mauroy a Jospin, a felicitarsi per il sussulto comunista. Del resto già prima delle elezioni era stata più volte definita «inconcepibile» un'Assemblea nazionale priva della presenza dei deputati del Pcf.

È al centro ormai che sono puntati gli occhi degli osservatori. Vi domina la figura di Giscard d'Estaing, l'uomo che più di ogni altro è stato l'ispiratore di questa campagna elettorale stanca e un po' in sordina. Aveva previsto il tasso di astensione e aveva costantemente cercato di affermare l'asse centrista su quello di destra, cercando di recuperare sulla campagna elettorale estremista ed esagitata condotta da Chirac fino ad un mese fa. Giscard - notava ieri «Le Monde» - sta rimontando la china a grandi passi. Appartiene a lui il concetto secondo il quale l'«apertura» non è di proprietà assoluta socialista: potrebbe essere praticata an-

che all'inverso, vale a dire con un governo di centro-destra che dialoghi, o condivida responsabilità, con qualche socialista. Qualcuno vi vuol vedere una candidatura a Palazzo Matignon in caso di vittoria del centro-destra domenica prossima. Si tratta comunque di una candidatura per essere leader di un'area politica tutta da rifondare, più che da ratificare. Giscard è anche l'uomo che firmerebbe subito un patto con Mitterrand sull'indirizzo politico da seguire sulle grandi questioni: l'economia, l'Europa, l'educazione. Non ha nemmeno escluso a chiare lettere che si possa collaborare con il governo Rocard, richiamando continuamente la polemica politica ad uno stretto confronto sulle cose. Crede ancora nell'Udf, ed in effetti è l'unico che potrebbe ricomporre la formazione centrista, negli ultimi tempi minata da divisioni e rivalità. Resta sullo sfondo la figura di Raimond Barre, l'altro grande padre del centro-sinistra francese. Questa settimana servirà a chiarire gli atteggiamenti e le forze dei due uomini, che in quello spazio sembrano due galli in un pollaio.

**Tiene solo a Marsiglia**  
Il neofascista Le Pen perde il 5%  
Ora spera nei gollisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Ancora una volta Jean-Marie Le Pen riveste i panni dell'arbitro. Ha perso quasi cinque punti rispetto al 24 aprile, ma in molte circoscrizioni i suoi uomini potrebbero tranquillamente ritenere l'avventura domenica prossima, avendone ottenuto più di 12,5 indispensabili per legge per poter rimanere in lizza al secondo turno. Marsiglia, capitale politica di queste elezioni, è l'emblema di questo stato di cose: nella città mediterranea, prediletta da Le Pen dopo il sorprendente 29% del 24 aprile scorso, il Fronte nazionale divide il primato con il centro-destra in otto circoscrizioni su sedici. Se il secondo arrivato non si ritirasse al secondo turno, l'elezione del terzo incomodo socialista diverrebbe probabile. «Non falliremo certo l'elezione di deputati di sinistra», aveva detto Jean Claude Gaudin, presidente del consiglio regionale, personaggio influente del gollismo nel Midi. Significa che Gaudin è pronto a negoziare con Le Pen: sembra che ritiri i suoi secondi arrivati, in maniera che il neofascista che sia arrivato in testa al primo turno, possa fruire dei consensi gollisti e superare la barriera della maggioranza relativa.

Lo stesso Jean-Marie Le Pen non naviga in acque tranquille. Nella sua circoscrizione è stato sopravanzato dal candidato socialista Marius Masse, personaggio privo di notorietà nazionale ma rampollo molto ben radicato, da diverse generazioni, nella città. È di quelli di famiglia nota e rispettata, che conosce ogni bisbetta e ogni commerciante della sua zona. Stando ai risultati i socialisti hanno scelto bene: Le Pen verrà eletto soltanto se si accorderà con il candidato gollista, chiudendo per la vita. Altrimenti, la spunterà Masse, e il biondo bretone vedrà rimpicciolirsi la prospettiva di diventare primo cittadino di Marsiglia, che fino a ieri fu reame di Gaston Defferre, il socialista che fu sindaco dal '53 all'83. □ G.M.

**Il Pcf in festa**  
«E' l'inizio della ripresa»

PARIGI. Aria euforica a Colonel Fabien, sede della Direzione comunista, dopo l'11,3% ottenuto dai candidati del Pcf alle legislative di domenica scorsa e la possibilità, tra una settimana, di poter contare sulla conquista di una quindicina di seggi alla Camera. Quel 4,5% in più tra le presidenziali di un mese fa e queste legislative - e allorché molti osservatori le consideravano già come «l'atto di morte» del Pcf, almeno sul piano parlamentare - è stato salutato dal Comitato centrale come l'inizio della ripresa.

«Il Pcf», afferma la risoluzione approvata nel pomeriggio di ieri dal parlamento comunista - ha realizzato alle legislative di domenica il miglior risultato dal 1981. Si tratta di un progresso rapido e sensibile, il cui significato è dilatato dalle condizioni particolarmente sfavorevoli nelle quali è stato realizzato». Domenica dunque il Pcf non solo ha bloccato l'emorragia di voti che dal 1978 in poi lo aveva condotto dal 20,4% al 6,7% delle ultime presidenziali, non solo ha superato anche il 9,7% delle legislative di due anni fa ma, in seguito alla caduta del Fronte nazionale, è riuscito a realizzare una percentuale superiore a quella dei neofascisti e a cancellare l'umiliazione subita il 24 aprile scorso. Di qui, come si diceva, l'aria di festa che non può tuttavia nascondere né l'impossibilità per il Pcf di formare un gruppo parlamentare dopo il secondo turno di domenica prossima per via dell'«inquinata» della legge elettorale (perderà una ventina di deputati sui 35 ottenuti con la proporzionale nel 1986), né la sua difficoltà a uscire dai margini della vita politica.

Avendo 26 candidati piazzati davanti a quelli socialisti in altrettante circoscrizioni, è da uscirne alcuni candidati in buona posizione per permettere l'elezione di qualche deputato comunista in più di quelli prevedibili.

Il Pcf, pur volendo battere



Georges Marchais

di invitare il proprio elettorato a votare per i candidati socialisti o radical-socialisti nelle circoscrizioni dove quello comunista non ha realizzato il «quorum» di passaggio al secondo turno. 2) di ritirare qualsiasi appoggio ai candidati «capitalisti» presenti nelle liste socialiste dette di «maggioranza presidenziale»; 3) di respingere le offerte ricevute dal Ps, che s'era detto disposto a ritirare alcuni candidati in buona posizione per permettere l'elezione di qualche deputato comunista in più di quelli prevedibili.

la destra, «non vuole regali, non vuole in alcun modo legare la propria responsabilità» a quella dei socialisti e del governo che essi si propongono di formare così come non l'avevano legata alla politica di Mitterrand pur votando per lui al secondo turno delle presidenziali.

Il Comitato centrale pensa che la linea seguita sia quella giusta e Marchais ha detto: «Forti di questo risultato noi continueremo la lotta per unire nell'azione tutti coloro che vogliono difendersi e che vogliono un mutamento». □ A.P.

# Quel sistema maggioritario che deforma la democrazia francese

«Lo scrutinio maggioritario è, alla fine dei conti, una macchina infernale». Meglio tardi che mai. Ci son voluti trent'anni per convincere «Le Monde» ad ammettere questa verità, negata del resto anche da Maurice Duverger secondo cui se la Francia era il solo paese al mondo a praticare questo sistema lo si doveva al fatto «che i francesi vi sono affezionati e che la proporzionale in Francia è impopolare».

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Se l'antiparlamentarismo tradizionale dei francesi è diminuito, lo si dovrebbe, secondo Duverger, soltanto a quel sistema maggioritario che ha privato il Parlamento della sua funzione di controllo dell'esecutivo creando quel «parlamentarismo maggioritario» - al servizio del presidente della Repubblica e del governo - che è la causa essenziale dell'indebolimento del Parlamento sotto la Quinta Repubblica, come lo stesso Duverger ha poi dovuto riconoscere.

In che cosa consiste la «macchina infernale» che ha giocato un ruolo decisivo nel garantire il potere assoluto ai gollisti per lunghi anni, che nel 1981 ha attribuito la maggioranza assoluta dei seggi della Camera ai socialisti che avevano ottenuto il 37,4% dei voti, e che domenica prossima può ripetere dunque lo stesso «miracolo», sempre in favore dei socialisti, anche se l'altro ieri, col 38%, sono rimasti di due punti al di sotto delle destre?

Riassumiamo in qualche punto essenziale gli ingranaggi della macchina. Primo, ogni circoscrizione, indipendentemente dal numero degli elettori, elegge un deputato. E siccome esistono circoscrizioni con venticinquemila elettori e altre con più di centomila, il numero dei seggi non dipende mai dalla percentuale nazionale di voti ottenuta da questo o da quel partito. Secondo, le circoscrizioni sono «ritagliate» secondo i criteri personali del ministro dell'Interno in carica. L'ultimo ritaglio è stato effettuato dal gollista Charles Pasqua che si è preoccupato di «annegare» sobborghi operai che votavano tradizionalmente a sinistra in vaste aree agricole di tradizione conservatrice col risultato scontato di amputare di parecchi seggi la rappresentanza parlamentare di sinistra.

Terzo, al primo turno occorre il 50,1% dei voti per essere eletti. Nella stragrande maggioranza delle circoscrizioni si va dunque al secondo turno, una settimana dopo, e vi possono partecipare soltanto i candidati che abbiano su-

perato il 12,5%. Ciò vuol dire un secondo turno ridotto, in generale, a un duello: destra-sinistra e l'eliminazione inesorabile di tutti i partiti «minoritari». Con un tale sistema, in Italia, socialdemocratici, liberali, repubblicani, radicali e neofascisti non avrebbero probabilmente un solo deputato e perfino i socialisti non potrebbero granché. È tra il primo e il secondo turno, allora, che si rendono indispensabili gli accordi più o meno legittimi, dal punto di vista politico, tra gollisti e centristi, per esempio, o tra comunisti e socialisti, per strappare qualche seggio in più: «Io ritiro il mio candidato in favore del tuo in questa circoscrizione e tu fai altrettanto per me in un'altra».

Nel caso di domenica prossima, d'altro canto, non è detto che davanti a un duello tra un candidato gollista e un candidato socialista, l'elettore moderato voti necessariamente per il gollista, e l'esempio più fresco è dato dal se-

condo turno delle presidenziali dell'8 maggio dove molti elettori centristi hanno scelto Mitterrand anziché Chirac. Non c'è dubbio che con questo sistema la Francia ha evitato i governi fragili e le crisi a ripetizione e s'è data maggiore stabilità per l'intera legislatura. Ma il rovescio della medaglia è una Camera che non riflette affatto le tendenze politiche del paese reale e anzi le distorce profondamente a vantaggio del blocco di partiti o del partito più forte. Di qui è nato il bipolarismo istituzionale che ha spaccato in due il paesaggio politico. Di qui anche un evidente disamore per l'elezione legislativa e dunque per un Parlamento dove l'opposizione non ha più alcuna possibilità di esercitare la sua funzione critica e la maggioranza è agli ordini dell'esecutivo. Di qui infine la supremazia dell'elezione presidenziale che ha fatto della Francia non una Repubblica parlamentare ma una «monarchia repubblicana».

Attenzione su Algeri, dove si riunisce la Lega araba

## Medio Oriente, per Shultz una missione senza esito

Dopo cinque ore di colloqui con il presidente siriano Assad e il ministro degli Esteri Al Shara, il segretario di Stato Shultz non ha potuto fare altro che prendere atto del nulla di fatto con cui oggi si conclude la sua missione mediorientale (stamane avrà un ultimo incontro con l'egiziano Mubarak). Adesso il centro dell'attenzione si sposta ad Algeri, dove si apre il vertice straordinario della Lega araba.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO LANNUTTI**

GERUSALEMME. Sorrisi, blandizie e anche pressioni non hanno portato a nulla. Shultz lascia oggi il Medio Oriente così come l'aveva trovato cinque giorni fa. Non c'è stata nessuna svolta. Le posizioni sono rimaste quelle che erano. E se ad Amman e al Cairo - capitali tradizionalmente «amiche» - Shultz può aver riscosso un certo margine di consenso e di incoraggiamento, a Gerusalemme e a Damasco le proposte hanno trovato una opposizione

cortese ma decisa. Lo stesso Shultz ne ha preso atto, nella capitale siriana, dichiarando che intento essenziale della sua missione diplomatica era quello di tenere aperto il processo di pace per la prossima amministrazione americana, quella cioè che sarà eletta a novembre. Tutto rinviato per almeno sei o sette mesi, dunque, anche se le frotte americane parlano comunemente di un ritorno di Shultz nella regione dopo l'estate.

Stato ha avuto cinque ore di colloqui con il presidente Assad e con il ministro degli Esteri Faruk Al Shara, colloqui che, come si è accennato, non hanno spostato di un millimetro le rispettive posizioni. Assad è rimasto fermo sui temi dell'autodeterminazione palestinese e della Conferenza internazionale di pace: Shultz ha detto ai giornalisti di non ritenere attuabile uno Stato palestinese indipendente e di non vedere alcuna possibilità che Israele ritorni ai confini del 5 giugno 1967. Molti osservatori ritengono addirittura che in queste condizioni la «intifada» nei territori occupati e la crisi arabo-israeliana non siano state nemmeno il tema principale delle discussioni, che avrebbero invece toccato piuttosto problemi sui quali Washington può veramente aspettarsi qualcosa dal presidente Assad: la questione degli ostaggi occidentali in

Libano, per la cui liberazione l'ingresso dei soldati siriani nei quartieri sciti di Beirut ha sollevato nuove speranze; la guerra Iran-Iraq, nella quale la Siria ha la speciale posizione di membro del campo arabo e al tempo stesso alleato di Teheran; e la situazione libanese - anche nella prospettiva delle elezioni presidenziali di novembre (c'è chi dice paradossalmente, ma non troppo, che Assad e Shultz avrebbero potuto addirittura accennare a qualche candidatura). E si è parlato naturalmente, come già ad Amman e al Cairo, del vertice arabo che apre i suoi lavori oggi ad Algeri.



Shultz (a sinistra) con il ministro degli Esteri israeliano Peres

boicottare, la riunione dei leader arabi. E non c'è dubbio che Shultz si è proposto quantomeno l'obiettivo di dare fiato (con suggerimenti e promesse di appoggio) al fronte arabo moderato. Lo farà forse ancora stamane al Cairo nel suo ultimo colloquio con Mubarak, prima di lasciare la regione.

E da oggi dunque riflettori spostati su Algeri, per un vertice arabo molto reclamizzato ma che non è ben chiaro a quali risultati concreti potrà portare. I palestinesi di Cisgiordania e di Gaza non si aspettano molto, anzi non si aspettano niente di più che dichiarazioni verbali di appoggio e di solidarietà morale. Ieri sera è stato diffuso il comunicato numero 19 della leadership clandestina, mentre scrive ancora non se ne conosce il contenuto, ma già nei giorni scorsi c'erano stati appelli a rafforzare la «intifada» proprio in concomitanza del vertice. Viene comunque considerato

positivo che dopo la parentesi del vertice del novembre scorso ad Amman, quando la questione palestinese era stata relegata in secondo piano, ora essa torni ad essere il tema centrale della riunione, anzi il motivo stesso della sua convocazione. Il leader palestinese Arafat è arrivato già ieri ad Algeri, seguito poche ore dopo da re Hussein di Giordania; quest'ultimo prima di lasciare Amman ha parlato a lungo al telefono con il presidente egiziano Mubarak.

Messaggio alla Lega araba

## Gorbaciov: conferenza di pace che dia garanzie a tutti i paesi dell'area

MOSCA. Mentre il segretario di Stato Usa, George Shultz, si appresta a concludere infruttuosamente la sua visita nella regione, il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ha fatto pervenire un messaggio al presidente algerino Chadli Bendjedid, in occasione della prossima apertura del vertice arabo straordinario, che si terrà appunto ad Algeri. Rivolgendosi a Bendjedid, nella sua veste di presidente del forum, Gorbaciov ha voluto in realtà rivolgersi a tutti i leader arabi, i territori occupati da Israele devono essere restituiti, ha scritto Gorbaciov nel messaggio, il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese sia assicurato, ma la soluzione del conflitto va cercata tenendo conto dell'equilibrio degli interessi «di tutti» e deve garantire «un'esistenza sicura a tutti gli Stati e i popoli della regione». Gorbaciov ha ribadito di essere favorevole alla convocazione di una confere-

renza internazionale di pace per il Medio Oriente, con la partecipazione di tutti i paesi interessati (Olp compresa) e dei paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Tale conferenza pressuppone le forme più diverse di cooperazione tra i partecipanti: sessioni plenarie, comitati bilaterali e multilaterali». Alla conferenza dovrà partecipare l'Olp: «Nessuno, oltre all'Olp, potrebbe assicurare la realizzazione delle decisioni da parte dei palestinesi». La soluzione del conflitto arabo-israeliano è possibile «solo se tutte le parti interessate mostreranno un approccio responsabile», afferma Gorbaciov secondo cui la logica del confronto dovrebbe essere sostituita dalla ricerca costruttiva di soluzioni reciprocamente accettabili dei problemi esistenti. «È in questa chiave che abbiamo portato avanti i colloqui con il presidente Reagan a Mosca», ha concluso Gorbaciov.